L'arcano VIII dei Tarocchi: La Giustizia

di Simona Sagnotti (*già pubblicato in "Imago Iustitiae. Capolavori attraverso i secoli" Gangemi Editore, giugno 2023*)

Una donna dallo sguardo severo, seduta in trono, regge una bilancia e una spada: è *La Giustizia*, l'*VIII Arcano* dei Tarocchi. Tutti abbiamo sentito parlare dei tarocchi come di strumenti usati per leggere il destino e predire il futuro, qualcuno di noi ne ha esperienza, qualcun altro li considera con prevenzione e ne ha un giudizio negativo. Pochi, forse, sono a conoscenza della loro storia e antichissimo simbolismo.

Origine e storia dei Tarocchi

Le carte da gioco arrivano in Europa nella seconda metà del XIII secolo e presumibilmente si diffondono a partire dalla Spagna araba. Altri ipotizzano un'origine dalla Cina.

Inizialmente sono chiamate *naibi* e numerate da 1 a 9 o 10, di 4 semi. Ben presto al numero iniziale se ne aggiungono 16 figurate (Re, Regine, Cavalieri, Fanti) chiamate *Onori* o *Carte di Corte* (da confrontare il mazzo conservato al Landesmuseum di Stoccarda, 1430 ca. e quello conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, 1440-45 ca.).

Nell'Italia del Nord compaiono per la prima volta nella prima metà del XV secolo tra Milano, Ferrara e Bologna. Il più antico riferimento ai tarocchi in Italia è del 1440. Nei registri della corte estense di Ferrara l'acquisto di mazzi di tarocchi è annotato nel 1442, 1452, 1454, 1461.

Alla corte di Gian Galeazzo Visconti si giocava a carte: sua figlia Valentina, andando in sposa a Luigi di Turenna, nel 1389, reca con sé, tra gli altri oggetti, un mazzo di "*carte di Lombardia*".

Filippo Maria Visconti commissiona un mazzo di carte al suo segretario e precettore di corte Marziano de' Rampini da S. Aloisio, detto Marziano da Tortona, il quale scrive a corredo un manuale di istruzioni. La miniatura delle carte, invece, erroneamente attribuita a Marziano, va più probabilmente considerata opera di Michelino da Besozzo. Si tratta del *mazzo degli dei*, che conta 36 o 40 carte numerali e 16 carte figurate con personaggi mitologici e divinità. Alla morte di Filippo Maria, il mazzo viene acquistato dal veneziano Jacopo Antonio Marcello che ne fa dono a Isabella di Lorena, moglie di Renato d'Angiò, con una lettera di accompagnamento in cui lo definisce *novum quoddam et exquisitum triumphorum genus* (1449). Mazzo e manuale di istruzioni vengono, perciò, separati: il primo è a Milano; il secondo nella Biblioteca di Pavia e, quando questa è requisita dall'esercito napoleonico, finisce a Parigi, dove oggi è conservato (Bibliotèque Nationale).

Tra i primi esempi di Tarocchi meritano di essere ricordati quelli attribuiti fino al XIX sec. al Mantegna, oggi ritenuti opera di due differenti artisti ignoti. Si tratta di due serie di incisioni, dette "E", ritenuta la più antica, e "S", di probabile produzione ferrarese per il mercato veneto, come proverebbe la laguna rappresentata nello sfondo, che raffigurano: Condizioni umane; Apollo e le Muse; Arti e Scienze liberali; Principi cosmici e le 7 Virtù cristiane; Pianeti, Sfere celesti e Dio (Bibliotèque Nationale de France, Parigi).

La prima lista dei 22 *Trionfi* compare in un sermone che condanna i giochi da taverna (*Sermo perutilis de ludo cum aliis*, 1470-1500): *El bagatella*, *Imperatrix*, *Imperator*, *La papessa*, *El papa*, *La temperantia*, *L'amore*, *Lo caro triumphale*, *La forteza*, *La rotta*, *El gobbo*, *Lo impichato*, *La morte*, *El diavolo*, *La sagitta*, *La stella*, *La luna*, *El sole*, *Lo angelo*, *La justicia*, *El mondo*, *El matto*.

Quanto all'etimologia della parola, il primo documento conosciuto in cui appare il termine *tarocchi* è un registro dei conti della corte estense (30 giugno 1505). Il termine *taroch* compare nel componimento poetico *Frotula de le dòne* (1494) col significato di "sciocco" e lo scirocco, che si

credeva portasse alla pazzia, nel Rinascimento era chiamato *vento theroco*. Teniamo presente anche, però, che nel gioco delle carte, l'attacco con una carta da presa più forte era detto "t'arrocco" o "t'arroco" (le varianti *tarrocco* e *tarroco* per indicare le carte sono attestate).

Ancora nei secoli XVI e XVII i tarocchi sono usati soltanto come carte da gioco ma non come strumento di divinazione. Il cambiamento avviene dopo il 1780, quando l'uso delle normali carte da gioco a scopo divinatorio era già invalso da almeno due decenni (Dummet).

Antoine Court de Gébelin farà risalire l'origine dei tarocchi all'Antico Egitto, da dove essi sarebbero giunti nella Roma imperiale (fantasiosa l'etimologia da lui proposta della derivazione del nome da *tar*, sentiero e *rog*, Re). L'ipotesi dell'origine egizia sarà ripresa da Etteilla (Jean-Baptiste Alliette, 1738-1791), secondo il quale i tarocchi sarebbero stati creati da diciassette Magi diretti da Ermete Trismegisto nel 171° anno dopo il Diluvio.

A Eliphas Lévi (Alphonse-Louise Constant), che riteneva fossero antecedenti a Mosè, dobbiamo l'associazione di una lettera dell'alfabeto ebraico a ciascuno degli *Arcani maggiori*, da lui considerati come una sorta di compendio della sapienza universale. Nel 1887 Oswald Wirth disegna un mazzo dei soli *Arcani maggiori* secondo la visione di Lévi.

Il mazzo Visconti di Modrone

Presso la Beinecke Library della Yale University di New Haven (USA) si trova un mazzo di 67 carte appartenuto ad Amelia Visconti Gonzaga, come ci informa Leopoldo Cicognara che lo descrive nel 1831, successivamente venduto da U. Visconti di Modrone a Melbert B. Cary (1947) che ne fa lascito alla Beinecke Library. Si tratterebbe di un mazzo realizzato per le nozze di Filippo Maria con Maria di Savoia nel 1428 oppure commissionato da Galeazzo Sforza e Bona di Savoia molto più tardi (1468). Il mazzo originario contava 40 carte numerali (manca il 3 di Denari), 4 semi (Coppe, Denari, Spade, Frecce), 6 carte figurate per seme (delle quali 7 perdute). Le carte misurano

mm 90 x 190, sono su strato di cartone ingessato ricoperto di lamina d'oro (figure) e d'argento (carte numerali), bordate di rosa con fiorellini azzurri. La grande novità rispetto ai mazzi di carte da gioco usuali fino a quel momento sono le *carte allegoriche*, che saranno chiamate *Trionfi*, di cui restano: *Mago*, *Imperatore*, *Imperatrice*, *Matrimonio*, *Carro*, *Fede*, *Speranza*, *Carità*, *Fortezza*, *Ruota del Destino*, *Morte*, *Giudizio*, *Mondo*.

Il mazzo Colleoni (Tarocchi dei Visconti)

Si tratta di un mazzo di carte attualmente conservate presso l'Accademia Carrara di Bergamo (26 carte di cui 5 *Trionfi*, 7 figurate e 14 numerali), la Pierpont Morgan Library di NY (35 carte di cui 15 *Trionfi* e 8 figurate), la collezione privata della famiglia Colleoni di Bergamo (13 carte numerali), realizzate su cartone a tempera, oro e punzonatura, di mm 87 x 176, tra il 1450 e il 1455.

Ad Antonio Cicognara si devono alcuni *Trionfi* a integrazione degli originali perduti (1480):

Stella, *Luna*, *Mondo* (Accademia Carrara); *Sole*, *Fortezza*, *Temperanza* (Pierpont Library). Mancano all'appello: *Diavolo*, *Torre*, 3 di Spade, *Cavallo* di Denari. Vi compaiono imprese adottate dai Visconti e Sforza (colomba, corona con alloro e palma) e dal solo Francesco Sforza (tre anelli incrociati). Si ipotizza la committenza di Filippo Maria Visconti per il matrimonio della figlia Bianca Maria con Francesco Sforza oppure di Bianca Maria stessa. L'attribuzione a Bonifacio Bembo da parte di Roberto Longhi è stata poi confermata dal ritrovamento di alcuni documenti. Rispetto al mazzo Visconti di Modrone sono state aggiunte carte a tema religioso: *Matto*, *Papessa*, *Papa*, *Eremita*, *Appeso*, *Diavolo*, *Casa del Diavolo* (*Torre che crolla*). Sono scomparse *Fede*, *Speranza*, *Carità*. La nuova serie dei *Trionfi* è dunque questa: *Matto*, *Mago*, *Papa*, *Papessa*, *Imperatore*, *Imperatrice*, *Matrimonio*, *Carro*, *Ruota*, Eremita, *Temperanza*, *Fortezza*, *Giustizia*, *Morte*, *Appeso*, *Diavolo*, *Casa del Diavolo*, *Giudizio*, *Mondo*. A questi si aggiungeranno: *Luna*,

Sole, *Stelle*. La serie dei 22 *Trionfi* è dunque completa. Il mazzo Colleoni è il più completo, riprodotto e venduto.

Il mazzo Brambilla

Così chiamato dal nome del suo scopritore, Giovanni Brambilla (1900), nel 1971 è acquistato all'asta dalla Pinacoteca di Brera. Consta di 48 carte superstiti, delle quali soltanto 2 allegoriche, *Imperatore* e *Imperatrice*. Indizi quali i motti e l'immagine della moneta del seme di Denari (il fiorino d'oro in uso fino al 1442) portano a ricondurle al duca Filippo Maria Visconti.

Sono preziose realizzazioni attribuite alla bottega cremonese di Bonifacio Bembo, eseguite su cartoncino pressato lavorato a punzone, rivestito di sottile ingessatura trattata a bolo per accogliere la foglia d'oro o d'argento e i colori.

L'Arcano VIII: La Giustizia

Soltanto a un certo punto della storia dei tarocchi, dunque, fanno la loro comparsa delle carte allegoriche in numero di 22 chiamate *Trionfi o Lame* o *Arcani maggiori*, che con le 56 numerali costituiscono il mazzo completo di 78 carte.

L'ottava carta dei *Trionfi* è detta *La Giustizia*. Rappresenta una donna assisa su un trono, in atteggiamento severo, lo sguardo fisso davanti a sé, con una corona o un copricapo, che regge una spada con la mano destra e una bilancia con la sinistra. Essa simboleggia la Legge. I significati attribuiti alla carta sono: equità, imparzialità, virtù, equilibrio, onore, rigore. L'iconografia più antica a cui la carta fa riferimento è quella della dea egizia *Maat*, simbolo dell'Ordine cosmico, della Giustizia e Verità, rappresentata con il capo sormontato da una piuma di struzzo che era utilizzata durante la *pesatura dell'anima* del defunto, quando, al cospetto di *Osiride* e di *Maat*, la piuma era posta su uno dei due piatti di una bilancia mentre sull'altro era posto il cuore del defunto:

se il cuore pesava quanto la piuma, il defunto poteva entrare nell'Aldilà. Si tratta di un'immagine che sarà ripresa dall'iconografia cristiana dell'*Arcangelo Michele* rappresentato nell'atto di pesare le anime su una bilancia. All'origine dell'iconografia de *La Giustizia* va, inoltre, ipotizzata la dea greca *Themis*, dea del Diritto naturale, della Legge e dell'Ordine, anch'essa rappresentata con la spada e la bilancia.

Nella serie degli *Arcani maggiori* concepita da Wirth, *La Giustizia* è disegnata seduta su un trono massiccio, solido, stabile, simile a quello de *L'Imperatore*, e con il collo ugualmente cinto da una collana a forma di treccia. Ai lati del trono sono rappresentati due pilastri, ornati di mezzelune alternativamente bianche e verdi (cf. le raffigurazioni della Diana efesina), simboleggianti le colonne del Tempio di Salomone, allusione ai limiti all'interno dei quali opera la vita fisica.

Analogie con altri degli *Arcani maggiori* non devono sfuggire: significativamente sono figure femminili, anch'esse sedute in trono, con un oggetto in ciascuna mano, anche *La Papessa*, il cui trono ha ugualmente due colonne ai lati, *L'Imperatrice*. Sul capo *La Giustizia* porta il tocco ornato del simbolo del Sole (cerchio con punto centrale), a cui corrisponde il numero 8, perché essa è la Ragione, la Luce degli uomini (si confronti il Sole massonico ornato di 8 raggi). La corona dai fioroni a ferro di lancia che sovrasta il tocco simboleggia i rigori della Legge. Con la spada ristabilisce ogni equilibrio infranto, con la bilancia pesa i destini (si confronti Raffaello, volta della Stanza della Segnatura). I colori azzurro e verde delle maniche della sua veste sono il sentimento e la vitalità. Astronomicamente è la costellazione della Bilancia. La lettera ebraica associata è la chet (ח).

La *Giustizia* dei *Tarocchi dei Visconti* è una donna dai capelli biondi sui quali poggia una corona turrita, che siede su un trono color oro istoriato e dallo schienale culminante al centro in un arco e regge la spada nella mano destra e la bilancia in quella sinistra. L'abito color malva è decorato con motivi floreali stilizzati della stessa tonalità, il manto è di un azzurro cupo. Il collo è cinto da una collana d'oro intrecciata, i piedi poggiano su un pavimento verde brillante.

Al di sopra della sua testa, un cavaliere, in armatura e con una spada nella mano destra, cavalca un cavallo bianco bardato con testiera, drappo color oro a motivi floreali e una sella bianca.

Nella parte centrale della carta è rappresentato un rigoglioso prato verde con fiori e piante, nella parte superiore il cielo azzurro. La carta è bordata da una filettatura dorata.



I Tarocchi nell'arte contemporanea

Sono diversi gli artisti che sono stati attratti dai tarocchi. Tra coloro che hanno disegnato e dipinto mazzi di tarocchi ricordiamo: Franco Gentilini, Renato Guttuso, Emanuele Luzzati (Fig. 8), Ferenc Pintér, Sergio Toppi, Salvador Dalí. Al genio della scultrice Niki de Saint Phalle si deve il Giardino dei Tarocchi con 22 figure in acciaio e cemento ricoperte di vetro, specchi, ceramiche (Capalbio).

I tarocchi come strumento di divinazione

Inizialmente carte da gioco, successivamente, a partire dalla fine del 1700, i tarocchi sono utilizzati a scopo di divinazione. Il mazzo attualmente in uso conta 78 carte per 4 semi (Spade, Coppe, Bastoni, Denari), delle quali 40 numerali, 16 figurate (Fante, Cavallo, Regina, Re), 22 allegoriche (*Trionfi* o *Lame* o *Arcani maggiori*). I 4 semi sono associati ai 4 elementi (Fuoco, Aria, Terra, Acqua) a coprire i diversi ambiti dell'esperienza e a ciascun numero è attribuito un valore simbolico (l'1 per esempio è il principio, il 2 è l'unione, l'associazione o, al contrario, la separazione e il contrasto); le carte figurate rappresentano tipi individuali ma anche periodi della vita ed esperienze e hanno corrispondenza numerica (per cui, per esempio, il Fante è associato al numero 1).

Nei 22 *Arcani maggiori* si assommano simboli che, come abbiamo visto per *La Giustizia*, giungono da culture ed epoche diverse e in cui anche i colori hanno importanza. Essi descrivono, inoltre, un doppio percorso iniziatico nel quale si distinguono una fase di preparazione e di studio e una fase di applicazione pratica e realizzazione, per cui, ad esempio, l'*Arcano VI*, *L'innamorato*, segna il passaggio dallo studio (da *La Papessa* a *Il Papa*) all'applicazione del sapere (*Arcano VII*, *Il Carro*).

I 22 *Arcani maggiori* sono spesso utilizzati come mazzo a sé a scopo divinatorio perché il loro ricco simbolismo contiene la somma di tutte le possibili declinazioni dell'esperienza umana: essi costituiscono un deposito cristallizzato di archetipi capaci di esprimere il flusso dell'esistenza e che parlano con chiarezza alla mente di chi ne conosca il linguaggio e abbia sufficiente esperienza, mettendolo così in condizione di indagare la vita del consultante e predirne il futuro.

Ecco come si esprimeva Jung in proposito nell'ambito di un seminario tenuto nel 1933:

"Esse [le carte dei tarocchi] sono immagini psicologiche, simboli con cui si gioca, come l'inconscio sembra giocare con i suoi contenuti. Esse si combinano in certi modi e le differenti combinazioni corrispondono al giocoso sviluppo degli eventi nella storia dell'umanità (…).

Queste [le figure simboliche degli *Arcani maggiori*] sono una sorta di idee archetipiche, di natura differenziata, che si mescolano ai componenti ordinari del flusso dell'inconscio e perciò è adatto a un metodo intuitivo che ha lo scopo di comprendere il flusso della vita, forse anche predire eventi futuri, eventi che si presentano alla lettura delle condizioni del momento presente".

Maggio 2023

Simona Sagnotti

Bibliografia

WIRTH, O., *I tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma.

ANDRONICO TOSONOTTI, P., *I tarocchi*, Milano 1994.

Marziano da Tortona in Treccani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

TOLFO, M. G., *Carte da gioco: trionfi e tarocchi*, storiadimilano.it

PREIANÒ, A., *I tarocchi dei Visconti: gioco e simbolo*, milanoplatinum.com

DUMMET, M., *Il Mondo e l'Angelo. I tarocchi e la loro storia*, Napoli 1993.